

JENNIFER CRUSIE

UNA SCOMMESSA  
PER AMORE

romanzo



“Scommetto  
che non riuscirete  
a staccarvene.  
Un romanzo irresistibile  
ed esilarante.”  
*Julie Garwood*

Prima edizione: giugno 2011

Titolo originale: *Bet me*

© 2004 by Jennifer Crusie Smith

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Published in agreement with

St. Martin's Press, New York, USA.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

JENNIFER CRUSIE

UNA SCOMMESSA  
PER AMORE

*romanzo*

Traduzione dall'inglese di Tommaso Tocci

# 1

C'era una volta, pensò Minerva Dobbs mentre si trovava in piedi al centro di un chiassoso locale yuppie, un mondo pieno di uomini interessanti. Poi guardò il volto attraente dell'uomo che aveva scelto come accompagnatore per il matrimonio di sua sorella e pensò: Bei tempi andati.

«Questa relazione non funziona» disse David.

Potrei piantargli questo stuzzicadenti da cocktail nel cuore, pensò Min. Non l'avrebbe fatto, naturalmente. Lo stuzzicadenti era di plastica, e non abbastanza appuntito. Inoltre non è così che si comporta la brava gente nel sud dell'Ohio. Un fucile a canne mozze sarebbe stato più appropriato.

«Il motivo lo conosciamo entrambi» proseguì David.

Probabilmente non conosceva neanche i motivi della sua arrabbiatura. Magari credeva di comportarsi in modo pacato e maturo. Almeno io so di essere furiosa, pensò Min. Lasciò che la rabbia la pervadesse e le scaldasse il corpo, che era più di quanto David avesse mai ottenuto.

Un suono squillante provenne dall'ampio bancone a forma di roulette, situato all'estremità opposta del locale. Un altro punto a sfavore di David: la stava scaricando in un locale a tema. L'Azzardo. Avrebbe dovuto intuirlo dal nome.

«Mi dispiace, Min» disse David. Non era vero.

Min incrociò le braccia sulla giacca a scacchi grigia, per impedirsi di dargli uno schiaffo. «Tutto questo solo perché ho deciso di non venire a casa tua stasera? È mercoledì. Domani devo lavorare. E anche tu. Il cocktail l'ho pagato io.»

«Non si tratta di questo» rispose un offeso David, mostrando la nobile superiorità del bel tenebroso. «Non fai alcuno sforzo per far funzionare le cose, il che vuol dire...»

*Il che vuol dire che usciamo da due mesi e non sono ancora venuta a letto con te.* Min smise di ascoltarlo e si guardò intorno, passando in rassegna la rumorosa clientela. *Se avessi un veleno irrintracciabile, potrei versarglielo nel bicchiere e nessuno se ne accorgerebbe.*

«Ritengo che, se vogliamo dare un futuro a questa storia, anche tu dovresti fare la tua parte» disse David.

Non ne ho la minima intenzione, pensò Min, confermando che David aveva ragione.

Ad ogni modo, la mancanza di sesso non era un motivo sufficiente per mollarla tre settimane prima del giorno in cui avrebbe dovuto indossare un vestito da damigella d'onore che la faceva sembrare una pastorella grassa e demente. «Certo che abbiamo un futuro, David» disse cercando di nascondere la rabbia. «Abbiamo dei progetti. Diana si sposa fra tre settimane. Tu sei invitato al matrimonio. Alle prove. *All'addio al celibato. Ti perderai la spogliarellista, David.*»

«È questo che pensi di me?» David alzò la voce. «Sono soltanto uno da portare al matrimonio di tua sorella?»

«Certo che no» disse Min. «Come io sono sicura di non essere soltanto una da portarti a letto.»

David aprì la bocca, poi la chiuse rapidamente. «Non lo sei, è ovvio. Ma non voglio che tu pensi sia colpa tua. Tu sei una donna intelligente, di successo, matura...»

Min attese, ben consapevole che non avrebbe sentito: sei bellissima, sei magra. Non poteva venirgli un attacco di cuo-

re? Solo il quattro per cento degli attacchi di cuore maschili si verificava prima dei quarant'anni, ma era comunque possibile. E se fosse morto, neanche sua madre avrebbe preteso di vederlo al matrimonio.

«E sarai una madre stupenda» concluse David.

«Grazie» disse Min. «È così poco romantico.»

«Credevo che avremmo fatto strada, Min» disse David.

«Già» rispose Min dando un'occhiata a quel locale così pacchiano. «E invece guarda dove siamo finiti.»

David sospirò e le prese la mano. «Ti auguro solo il meglio, Min. Non perdiamoci di vista.»

Min ritirò la mano. «Non senti proprio nessun dolore al braccio sinistro, vero?»

«No» disse David guardandola infastidito.

«Peccato» disse Min prima di tornare dalle sue amiche, le quali osservavano la scena a debita distanza.

«Sembrava più ingessato del solito» disse Liza, alta e bella come non mai, appoggiata al juke-box con i capelli che risplendevano sotto i faretto.

David non avrebbe mai trattato Liza in quel modo. Ne avrebbe avuto paura, perché lei poteva farlo a pezzi. Devo diventare come Liza, pensò Min sfogliando la lista delle canzoni nel juke-box.

«Sei arrabbiata con lui?» le chiese Bonnie dall'altro lato, sollevando preoccupata la testolina bionda. David non avrebbe osato piantare nemmeno Bonnie. Nessuno era capace di trattare male la piccola, cara Bonnie.

«Sì, mi ha mollato.» Min smise di sfogliare. Meraviglia delle meraviglie, aveva trovato Elvis. D'un tratto il locale sembrava un posto migliore. Inserì le monetine e premette il pulsante corrispondente a *Hound dog*. Peccato che Elvis non avesse mai inciso un pezzo intitolato *Testa di cazzo*.

«Lo sapevo, non mi è mai piaciuto» disse Bonnie.

Min si avvicinò al bancone a forma di roulette e sorrise

nervosamente a una barista lanciata in divisa da croupier. Aveva dei lunghi capelli neri, sexy, morbidi e bellissimi. Min pensò: Ecco un'altra ragione per cui non sarei potuta andare a letto con David.

I suoi capelli si arricciavano sempre quando li portava slegati, e lui era il tipo di uomo che lo avrebbe fatto notare.

«Rum e coca, per favore» disse alla barista.

Magari era quello il motivo per cui Liza e Bonnie non avevano problemi con gli uomini: dei capelli spettacolari. Guardò Liza, magra, guizzante e vestita di pelle con zip viola. Scuoteva la testa in direzione di David con malcelato disprezzo. Okay, il problema non erano i capelli. Anche se fosse riuscita a infilarsi nel vestito di Liza, l'effetto sarebbe stato quello della cugina squaldrina di Barney. «Coca-Cola Light» disse alla barista.

«Non era quello giusto» disse Bonnie alle spalle di Min, con le mani sui fianchi sottili.

«Fammi light anche il rum» disse Min alla barista, che le sorrise mentre le preparava da bere.

Liza la guardò di traverso. «Ma perché hai deciso di uscire con lui?»

«Perché credevo fosse quello giusto» disse Min, esasperata. «Era intelligente, di successo, e all'inizio andava tutto bene. Sembrava la scelta migliore. Poi all'improvviso è diventato arrogante.»

Bonnie le poggiò una mano sul braccio. «È meglio così, vedrai. Ora che sei libera, l'uomo giusto si farà avanti. Il tuo principe è dietro l'angolo.»

«Come no» disse Min. «Anche se fosse dietro l'angolo, verrà sicuramente investito da un tir.»

«Non è così che funziona.» Bonnie si allungò sul bancone; aveva l'aspetto di una fatina a luci rosse. «Se è destino, lui ti troverà. Nonostante tutti gli ostacoli, arriverà a te e starete insieme per sempre.»

«Ma cos'è questa storia?» disse Liza con sguardo incredulo. «La Casa dei Sogni di Barbie?»

«Sei molto dolce, Bonnie» disse Min. «Ma per quanto mi riguarda, l'ultimo vero uomo sulla Terra è morto con Elvis.»

«Forse dovremmo riconsiderare l'idea di assumere Bonnie come nostro agente» disse Liza rivolta a Min. «A quest'ora potevamo essere azioniste di maggioranza del Mondo Incantato.»

Min picchiava le dita sul bancone, cercando di allentare la tensione. «Avrei dovuto capire che con David non andava quando non sono riuscita a decidere di andarci a letto. Era il nostro terzo appuntamento, il cameriere ci ha portato il menu dei dolci e David ha detto: No grazie, siamo a dieta. Naturalmente non era vero, visto che non ha un grammo di grasso addosso; in quel momento ho pensato: Non mi spoglierò mai di fronte a te, ho pagato la mia metà del conto e sono andata a casa. Dopo quel giorno, ogni volta che ci ha provato, ripensavo a quel cameriere e accavallavo le gambe.»

«Non era quello giusto» ripeté Bonnie con decisione.

«Tu credi?» disse Min, accorgendosi di averla ferita. Min chiuse gli occhi. «Scusa. Scusami, davvero. In questo momento non ce la faccio a sentire queste cose, Bonnie. Sono nervosa, voglio sbranare qualcuno; non voglio starmene impalata ad aspettare il prossimo stronzo.»

«Certo» disse Bonnie. «Lo capisco.»

Liza scosse la testa. «Ascolta, di David non ti è mai fregato granché. Quindi non ci hai perso nulla, eccetto un accompagnatore per il matrimonio di Diana. E io dico che al matrimonio possiamo anche non andarci. Sappiamo che potrà solo finire male, e sarebbe così perfino se non stesse sposando il ragazzo della sua migliore amica.»

«L'ex ragazzo della sua migliore amica. E io *devo* andarci. Sono la damigella d'onore.» Min serrò i denti. «Sarà una tortura. Non solo non ho un accompagnatore, come mia madre



ha sempre pronosticato, ma ciò che è peggio è che lei adorava David.»

«Lo sappiamo» disse Bonnie.

«Ne parlava sempre a tutti» disse Min pensando al piccolo volto avido di sua madre. «Uscire con David è stata l'unica cosa buona che ho fatto da quando un'influenza nel primo anno di scuola mi fece perdere cinque chili. E ora ho perso anche David.» Prese il suo drink dietetico dalla barista, la ringraziò e le lasciò una mancia abbondante. In momenti come quelli, la gratitudine per chi continua a servirti da bere non è mai abbastanza. «Di solito non mi importa di ciò che pensa mia madre, perché posso starle lontana. Ma con il matrimonio? Non posso.»

«Troverai qualcun altro» disse Bonnie.

«No che non lo troverà» aggiunse Liza.

«Ah, grazie» disse Min voltando le spalle a quel bancone troppo vistoso. La decorazione a forma di roulette le faceva girare la testa. O forse era la rabbia.

«Be', è solo colpa tua» disse Liza. «Se la piantassi di assegnare percentuali di probabilità a ogni tuo appuntamento con un uomo, e se ti limitassi a uscire con persone che ti ispirano, qualche volta potresti perfino divertirti.»

«Farebbe a pezzi la mia autostima» disse Min. «Non c'è niente di male a scegliere in modo ragionato. È così che ho trovato David.» Realizzò troppo tardi che quell'argomentazione non giocava a suo favore, e buttò giù un lungo sorso per scoraggiare qualunque commento.

Liza non le badava. «Dobbiamo trovare qualcuno per te.» Passò in rassegna il locale; ne aveva diritto, considerando che la maggior parte degli avventori stava passando in rassegna lei. «Lui no. Quello neppure. Neanche quell'altro. No. No... No. Questi tizi proverebbero soltanto di farle stipulare un piano d'investimento.» Poi si fermò. «Ottimo. Abbiamo un vincitore.»

Bonnie seguì il suo sguardo. «Chi? Dove?»

«Il tizio moro con il vestito blu. Al centro del piano vicino alla porta.»

«Al centro?» Min cercò di mettere a fuoco la pedana vicina all'entrata. Era abbastanza ampia da ospitare una fila di finti tavoli da poker, vicino ai quali c'erano quattro uomini che parlavano a una brunetta vestita di rosso. Uno dei quattro era David, intento a sorvegliare il suo campo visivo appoggiato alla balaustra con dadi di metallo incastonati. La superficie era rialzata di circa un metro e mezzo dal resto del locale, ma David riusciva a farla sembrare una balconata. Non doveva essere facile per lui trattenersi dal salutare la folla come la regina Elisabetta. «Quello è David» disse Min distogliendo lo sguardo. «È con una tizia mora. Dio santo, ha già trovato un'altra. Scappa immediatamente, disse con il pensiero alla brunetta.

«Lascia perdere la brunetta» disse Liza. «Guarda il tipo al centro. Aspetta, sta per voltarsi da questa parte. Non sembra trovare David particolarmente interessante.»

Min tornò a concentrarsi sull'ingresso. Il tipo in abito blu era più alto di David, e aveva capelli più scuri e più folti, ma per il resto era decisamente uguale a David. «Questo film l'ho già visto» concluse Min. Poi l'uomo si voltò.

Occhi scuri, zigomi pronunciati, mento proporzionato, spalle larghe, tutto scolpito, aria rilassata mentre guardava verso il bancone ignorando David, il quale all'improvviso sembrava un cavernicolo.

Min trattenne il respiro mentre ogni cellula del suo corpo si svegliò per sussurrarle: È lui.

Poi si voltò prima che qualcuno si accorgesse della sua espressione di ammirazione. Non era affatto lui; era stato il suo DNA a parlare, sempre alla ricerca di un donatore di sperma d'alta classe. Ogni donna con delle ovaie funzionanti in quel locale stava probabilmente pensando: È lui. Ma la bio-

logia non ha nulla a che fare con il destino. Il grado di dolore che una persona di tale bellezza poteva provocare a una donna come lei era incalcolabile. Decise di bere ancora per attutire il pensiero, poi disse: «È carino.»

«No» rispose Liza. «È proprio questo il punto. *Non è carino*. David è carino. Quel tipo ha l'aspetto di un adulto.»

«Okay, è pieno di testosterone» disse Min.

«No, quello è il tipo alla sua destra» continuò Liza. «Quello con la testa che sembra una pallottola. Scommetto che parla solo di sport e dà delle grosse pacche sulle spalle a tutti. Il tipo in abito blu invece sembra civile, ma con carattere. Diglielo anche tu, Bonnie.»

«Non credo proprio» disse Bonnie, lasciando che il suo volto da fatina si oscurasse. «Lo conosco.»

«In senso biblico?» chiese Liza.

«No. Usciva con mia cugina Wendy. Però...»

«Allora è perfettamente lecito» disse Liza.

«...È uno da toccata e fuga» concluse Bonnie. «Stando a quanto dice Wendy, è una meraviglia per un paio di mesi, poi ti molla e si trova qualcun'altra. Senza nessun preavviso.»

«Una vera bestia» disse Liza, senza ardore. «Sai, agli uomini è concesso lasciare una donna con cui escono.»

«Ma lui le fa innamorare e poi le pianta» disse Bonnie. «E questo è davvero bestiale.»

«Come David» disse Min trovando conferma del suo disprezzo istintivo per il tipo in abito blu.

Liza sbuffò. «Come se tu fossi mai stata innamorata di David.»

«Ci stavo provando» sbottò Min.

Liza scosse la testa. «Okay, comunque non importa. Tutto ciò che ti serve è un accompagnatore per il matrimonio. Anche se la bestia ti molla dopo un paio di mesi, sei a posto. Quindi vai da lui e...»